

**Il sindaco di Riccione «sospende» il locale più famoso della Riviera fino a metà maggio. Qui, nel parcheggio, una settimana fa ucciso a martellate Maurizio Mazzocchetti**

**Per l'ultima notte di ballo sorveglianti coi cani è un clima da naufragio del Titanic «Non sarà più lo stesso». «E il coprifuoco risolverà i problemi dei giovani sbandati?»**

# Chiuso il Cocoricò, discoteca maledetta

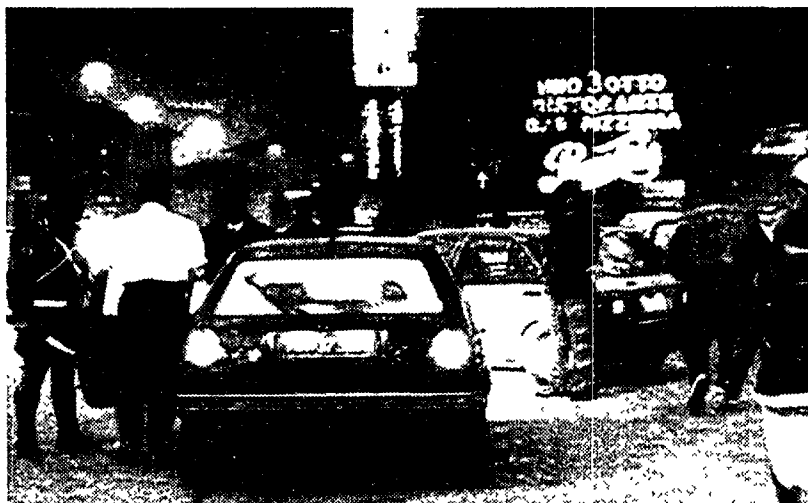
Vista dalle grandi vetrate, sembra la festa del Titanic. È l'ultima notte del Cocoricò, il locale più famoso della Riviera, nel cui parcheggio una settimana fa è stato ucciso un ragazzo. Il sindaco ha ordinato la chiusura per 15 giorni: quando riaprirà, sarà diverso. «Chiudono perché c'è stato il morto, o perché qui entrano ragazzi con le calze a rete?». «Che succede stasera? Il Cocoricò è finito, andiamo via».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

RICCIONE. «Tutto sto casino per una martellata». Marco ha 18 anni, fa l'idraulico, arriva da Milano. Nel piazzale del Cocoricò, venti minuti dopo la mezzanotte, i giovani che aspettano di entrare sono poco più di un centinaio. Tenuta al guinzaglio con una catena di ferro, c'è anche «Odette», splendida femmina di doberman. Dopo gli idranti, sono dunque pronti anche i cani, per tenere lontana l'orda che tutti i sabati «assalta» il locale. Stasera c'è però qualcosa di diverso, ed i giovani che continuano ad arrivare annusano l'aria. «Che c'è, un funerale?». «Stasera non tira, andiamo via». «Tutto per una martellata?». «No, Marco, che vuole fare il duro. Una settimana fa, nel parcheggio del Cocoricò, è stato ammazzato un giovane, Maurizio Mazzocchetti, anni 24. Nessun mazzo di fiori, nessuno vuole indicare nemmeno dove il giovane è stato aggredito. «Ma che volete ancora, non avete scritto abbastanza?». Questa è forse l'ultima notte del Cocoricò. Il sindaco di Riccione ha ordinato la chiusura del locale più famoso della Riviera per due settimane, ed alle quattro del mattino si spengono luci e musica. Quando riaprirà, il Cocoricò non sarà più quello di prima. «Ci hanno detto - dice uno dei ragazzi che decide chi può entrare o no - di smussare i toni, di evi-



Posti di blocco istituiti vicino alle discoteche; a lato, un uomo del servizio d'ordine del Cocoricò con un doberman



Posti di blocco istituiti vicino alle discoteche; a lato, un uomo del servizio d'ordine del Cocoricò con un doberman

tare le tensioni. Eviteremo quella che voi chiamate la cultura dello sballo, e così i giovani se ne andranno».

Arrivano quattro auto di carabinieri, e i militari si mettono a cercare «qualcosa» dentro al locale. La musica tace ancora, i ragazzi fuori e dentro stanno zitti. «Ha telefonato qualcuno dicendo che c'è una bomba». «No, i carabinieri stanno solo controllando il locale, perché tutte le regole siano rispettate». «Stasera non è proprio la sera giusta», commenta Pasquale, 17 anni, arrivato anche lui da Milano. «Sono venuto quattro o cinque volte, perché il Cocoricò ci ha il nome. È bello, bello, bello. Io faccio l'imbianchino, e le 40.000 o 50.000 lire del biglietto non hanno importanza. Quando uno si deve divertire, non c'è prezzo. Me ne parlavano tutti, del Cocoricò: meno male che in questi mesi sono riuscito a vederlo, a divertirmi».

Si accende la musica in sala, i carabinieri se ne vanno. «Non ci manca il lavoro anche in altri locali». Giovannotti robusti con il cartellino «Rimini Team Security» controllano chi entra. «Tu sì, tu sì, tu no». «Tu sì, tu no. E tu, hai i documenti? Tu no, non è la sera giusta». Nessuno degli esclusi protesta, anche se magari non ha capito perché deve stare fuori. Entrano ragazzi in normalissimi jeans o con le calze a rete, ragazze ne-

ri come il carbone ed altre vestite come le «ragazze cocoricò».

Nunzio è arrivato da Viterbo ed è plumbeo. «Viva le mamme, tutte le nostre mamme. Hanno vinto loro. Al Cocoricò ci si divertiva; finalmente un locale nostro, e loro sono riusciti a farlo chiudere. Sono le mamme che comandano in Italia, e rompono le palle anche a centinaia di chilometri di distanza. Viva le mamme». Dalla collina si vedono le luci della pianura. Dopo l'omicidio al Cocoricò, almeno per una sera, sembra di vivere in una Riviera blindata. Posti di blocco di polizia e carabinieri, dieci «pattuglie speciali» della Stradale arrivati da Firenze e da Padova. La notte del «divertimentifico» attira anche i violenti. A Rimini, fra l'una e le due dopo mezzanotte, ci sono due rapine. Un vecchietto è stato aggredito in casa: prima è stato minacciato con una siringa ed un cacciavite da due giovani, poi è stato picchiato. Poco dopo quattro giovani sono entrati in un istituto di suore: le hanno rapinate mostrandoci cacciavite e puntuoli.

Alle tre di notte la fila dei giovani si ingrossa. Ma quasi

tutti si fermano a guardare la festa oltre le vetrate e poi tornano indietro, colpiti dall'«effetto Titanic». «Basta, il Cocoricò è finito, andiamo via». «Io sono venuto a ballare, non a guardare i carabinieri». «Due posti di blocco, e mi hanno perquisito tutte e due le volte. I poliziotti avevano i guanti, come fossi un appestato».

«Qui c'è stato un morto - si difende il direttore artistico - e ci hanno chiuso. Perché non chiudono gli stadi, dove si ammazzano tutte le domeniche? Lo sappiamo anche noi che i problemi esistono. Ci sono giovani che non riescono ad inserirsi nella società, che vivono davvero solo al sabato quando vanno alla ricerca dell'eccesso». Ma dare risposte a questi problemi è forse compito delle discoteche? Se certi giovani hanno scelto la Riviera, conti-

nueranno ad arrivare anche se qualche locale viene «sospeso» lo vorrà sapere però se ci hanno chiuso perché c'è stato il morto, o perché qui arrivano ragazzi con la calzamaglia o i berretti colorati». «Se cacciano via ragazzi dalle discoteche - dice Sergio Proggia, presidente del sindacato dei locali da ballo - se li troveranno a fare casino in viale Ceccarini».

In un angolo del piazzale, ecco una decina di ragazzi di Riccione. «Siamo qui per vedere le bestie», dice ridendo uno di loro. «Ma sì, quelli che entrano qui. Ci si diverte senza pagare». «Ma a quello là, gli è uscito il cervello? Dov'è che lo hanno ammazzato?». Un ultimo gruppo entra nel locale. «Cocoricò, Cocoricò...» cantilenano abbracciati ragazze e ragazzi, sorvegliati dal doberman tenuto alla catena.

**Per il ponte del Primo Maggio traffico intenso e gravi incidenti**

## Sulla via del rientro altre 14 persone hanno perso la vita

ROMA. Nelle ultime 24 ore altre 14 persone (che si aggiungono alle 35 dei giorni scorsi) sono morte in sei incidenti stradali. È il tragico bilancio di questo ultimo fine settimana. Nonostante gli italiani si siano messi in marcia fin dalle prime ore della mattinata evitando così di creare momenti di punta, gli incidenti, mortali, sono stati numerosi. Il traffico di rientro, come nelle previsioni, è iniziato in «grande stile» su tutte le strade e autostrade. Contrariamente a quanto avvenuto nelle altre occasioni fin dalle prime ore del pomeriggio milioni di italiani si sono messi «in moto» per rientrare in città. Ciò - spiegano i tecnici della società Autostrade (gruppo Iril-tecna) ha permesso un deflusso graduale verso i grossi centri urbani ed evitato di evitare gli incollamenti ai caselli di uscita. In Lombardia il traffico è intenso ovunque. Code in uscita alla dogana di Como Brogna: si tratta soprattutto di turisti stranieri, per lo più svizzeri, che hanno trascorso il fine settimana nel nostro Paese. Anche tutte le strade e autostrade che conducono al mare sono state prese d'assalto. Incollamenti e traffico rallentato anche nella rete stradale che circonda Roma e più a sud nei dintorni di Napoli, sulla costiera Amalfitana e sulla Salerno Reggio Calabria.

In totale, alla fine della serata è stato calcolato che hanno viaggiato su tutte le autostrade circa 2 milioni e mezzo di macchine.

Il più grave degli incidenti stradali avvenuti in questo fine settimana, con quattro morti e due feriti, si è verificato alle 3.00 della notte scorsa sulla superstrada Milano-Meda. Una Peugeot 205, con a bordo tre ragazzi di ritorno da una serata trascorsa in discoteca, si è scontrata con l'autovettura di tre giovani immigrati marocchini che avevano avuto un grave incidente e stavano tentando di spostare la loro auto. Nello scontro sono morti i tre marocchini e un passeggero della «205». Un altro incidente con tre morti è avvenuto sempre intorno alle 3.00 della notte scorsa nel veronese. Una Fiat 1000, sulla quale viaggiavano quattro ragazzi, è finita in un canale sulla strada che da Ferrazze porta a San Martino Buon Albergo. Le vittime sono Cristiano Casale, 21 anni, Alessandro Guerra e Gianluca Tramacere, entrambi di 20 anni. Altre due persone sono morte in un incidente stradale avvenuto a Montano Lucino (Como), sulla statale varesina. Nello scontro frontale fra una «Polo» e una «Tipo» hanno perso la vita Pietro Maria Procopio, 33 anni e Gianluca Zitoli, di 26. Altre tre persone sono rimaste ferite, di cui una in modo grave in un incidente stradale che si è verificato nella serata di sabato sulla carreggiata nord dell'Autosole nei pressi di Gattatico, nel reggiano, e sono morti due cremonesi e sono rimaste ferite altre due persone. Sempre nel pomeriggio di sabato un uomo è morto e altri due sono rimasti feriti nell'uscita di strada di una fiat «Uno» nei pressi di Cornalio (Ancona). Altre due persone infine sono morte in Piemonte in altrettanti incidenti stradali. A Treviso (Novara) una bambina di 12 anni, Sara Matta, è stata investita mentre stava attraversando la strada. Antonello Piras, 28 anni, è morto invece sulla strada provinciale San Damiano-Villanova D' Asti, in località San Giulio. La Fiat «500» sulla quale viaggiava si è scontrata con una Peugeot condotta da Massimo Garasino, 25 anni, rimasto ferito nell'urto.

## «Regalo» di Laura Biagiotti

**Una copia del leone dorato rubato da Napoleone sarà donata a Venezia**

GIANLUCA LO VETRO

VENEZIA. La chiesa di Santa Maria della Salute sul Canal Grande riavrà il suo leone in bronzo dorato sottratto da Napoleone. La copia dell'architrave verrà realizzata grazie ad una donazione, pari a 100mila dollari, della stilista romana Laura Biagiotti. L'iniziativa coincide con il lancio del terzo profumo della stilista dedicato alla città lagunare. Una furba iniziativa pubblicitaria? Laura Biagiotti smentisce.

Moda mecenatista? Sì, ma con presunti fini promozionali. Perché l'offerta di Laura Biagiotti coincide col lancio del nuovo profumo della stilista, intitolato, guarda caso, «Laura Biagiotti Venezia». L'intera operazione è stata presentata ieri sulla laguna nel corso di una vera e propria kermesse cittadina: ore 16 conferenza stampa nelle stanze affrescate della scuola di San Rocco; ore 21 gran gala all'hotel Excelsior del Lido. «Venezia - spiega Laura Biagiotti - è la mia città preferita, dopo Roma. Da anni ho una casa in Campo San Vaio dove mi rilasso nelle pause di lavoro. E dallo straordinario volto artistico di questa città, traggio ispirazioni per le mie collezioni. Proprio per questo dedico il mio terzo profumo alla laguna, accompagnandolo con un'iniziativa che concretizza tutta la passione che nutro per il regno dei dogi: il restauro dell'ingresso alla chiesa di Santa Maria della Salute».

Probabilmente questo amore «biagiottiano» per Venezia è incrementato dall'appel del nome di questa città. Soprattutto in America, dove la stilista nel giro di un anno lancerà i suoi profumi, i nomi dei centri d'arte italiana suonano come sinonimo di eleganza, stile, garanzia di qualità e di conseguenza preludono affari d'oro. Gian-

ni Cigna, consorte della creatrice addetto all'economia dell'azienda, minimizza questo aspetto. Il manager dichiara semplicemente che per le grandi firme «il business dei profumi è importantissimo, poiché - incide del 25% sul fatturato di una maison». Senza remore Gianni Cigna aggiunge che «il prezzo di un'essenza è maggiorato di una percentuale che varia dal 25% al 50% a causa dei costi della confezione. Ma il gioco - come si suol dire - vale la candela».

Quanto all'operazione del portale Cigna sottolinea che non ci sono secondi fini. Così come l'importo della donazione - giudicata da taluni esiguo - sarà incrementato in base alle necessità del restauro. «Per intervenire nel massimo interesse di Venezia - aggiunge Laura Biagiotti - ci siamo rivolti addirittura al Patriarcato e alla Sovrintendenza dei Beni Culturali. Sono stati loro a segnalarmi il caso della chiesa di Santa Maria della Salute».

Il monumento fu costruito tra il 1631 e il 1687 dall'architetto Baldassare Longhena. Ma, racconta Laura Biagiotti, «nel 1797 Napoleone lo derubò del leone dorato che a tutt'oggi non si sa dove sia finito». Da qui il progetto di restituire alla chiesa il simbolo della repubblica. «Un piccolo contributo al volto di questa città - conclude Laura Biagiotti - che ci auguriamo di realizzare entro il '97, anno in cui ricorre il bicentenario del furto».

### Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete rubriche «Previdenza» e «Leggi e contratti». Ce ne scusiamo con i lettori.

**In Friuli il pontefice ha esaltato la ricostruzione dopo il terremoto: «Merito della gestione decentrata affidata alle autonomie locali»**

## Il Papa contro Roma accentratrice

Prima di rientrare ieri sera in Vaticano dopo una visita di quattro giorni in Friuli, il Papa si è raccolto in preghiera nel Sacrario di Redipuglia per invocare la pace come una via possibile. A Gemona e a Udine ha esaltato le iniziative locali che hanno consentito una ricostruzione sana e rapida dopo il terremoto del 1976. Una critica alle situazioni del Belice e dell'Irpinia e a chi male amministra.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALCESTE SANTINI

UDINE. Con una sosta nel Sacrario di Redipuglia per inginocchiarsi a pregare per i morti di tutte le guerre e per riaffermare che la pace è, oggi, l'unica via percorribile, Giovanni Paolo II è rientrato ieri sera in Vaticano dopo aver trascorso l'ultima giornata del suo viaggio di quattro giorni nel Friuli a Gemona e ad Udine. Qui ha ricordato la tragedia del terremoto del 6 maggio 1976 sottolineando che una ricostruzione sana è possibile solo se è guidata dalla solidarietà e dall'onestà. Un segnale forte che è stato subito interpretato come una critica a quanti, invece, hanno approfittato della ricostruzione di altre aree devastate dai terremoti (il pensiero va alla Valle del Belice in Sicilia, all'Irpinia) per trarre vantaggi personali, di gruppo o di partito nella logica dell'incrocio tra politica ed affari.

«Se tutto ciò è stato qui possibile in tempi brevi - ha detto il Papa di fronte ai sindaci, ai vescovi, ai parroci della provincia ed alla gente - lo si deve alla scelta di decentrare la gestione dei processi ricostruttivi alle autonomie locali». Lo si deve - ha aggiunto - perché «le famiglie, principali artefici della ricostruzione, hanno ricevuto il sostegno del Coordinamento dei terremotati. Un elogio esplicito, risultato fastidioso per certi ambienti politici, rivolto a quanti furono i promotori e gli animatori di quel Coordinamento dei terremotati per far partire dal basso l'opera di ricostruzione e controllo, così, anche i contributi dello Stato. Di quel «coordinamento» fu leader don Duilio Corgnani, oggi direttore di «Vita cattolica» della diocesi di Udine, e vi fecero parte altri sacerdoti, giovani dell'Azione cattolica, del movimento scoutista, del volontariato e dell'altro



Un momento della visita di Giovanni Paolo II a Gemona

movimento dei giovani comunisti. E portavoce, sul piano nazionale, di quella grande opera di solidarietà umana fu padre David Maria Turoldo, che della sua terra friulana portava e interpretava antiche e nuove sofferenze, e, soprattutto, diede forza morale ad una ricostruzione che non poteva essere solo materiale perché doveva essere, prima di tutto, sorretta dall'amore delle popolazioni friulane per le loro tradizioni culturali e linguistiche in un quadro di unità nazionale. E, ieri, il Papa ha voluto ricordare quelle pagine di storia regionale e nazionale sia per elogiare «la Chiesa friulana che, rimanendo fedele al suo popolo durante il terremoto, ha consentito di sperare e progettare il futuro - sia per sottolineare, di fronte al degrado morale e politico a cui stiamo assistendo con l'estensione del fenomeno delle tangenti, che urge continuare nella formazione di coscienze mature, sensibili all'appello dei valori morali». Una sensibilità che è particolarmente richiesta agli amministratori della cosa pubblica, ai parlamentari, ai governanti i quali - ha detto il Papa - sono tenuti a dare «garanzie di competenza, moralità e trasparenza», ad impostare la propria vita personale e familiare in modo rigorosamente esemplare perché impegnata a «svolgere un servizio a favore della comunità».

È stato, particolarmente, indicativo il discorso improvvisato dal Papa ai ventimila giovani raccolti nella piazza Primo Maggio di Udine, per rispondere in modo più efficace e concreto, rispetto a quello preparato e dato per letto, ai quesiti che gli avevano posto e di cui si era fatto interprete anche l'arcivescovo, mons. Alfredo

Battisti. Gli avevano chiesto come è possibile, oggi, «saper amare di più la vita anche nei fratelli sottoposti a diverse e nuove povertà, come è possibile vivere anche per gli altri, dato che mancano, nella nostra società, modelli di ordinaria santità, di spicchiata onestà e coerenza ai valori morali». Giovanni Paolo II, rinfacciandosi al «sacrificio della croce di Gesù, si è soffermato sul significato della «Grazia» che - ha spiegato - vuol dire «comunicazione», e, prima di tutto, «si, sono pronto, sono disposto». Ha voluto ricordare che solo chi «è disponibile» si mette al servizio della comunità, a cominciare dai più deboli, senza secondi fini, e sa cogliere il momento per dare la propria testimonianza. Oggi - ha con-

cluso allargando il discorso - bisognerebbe cogliere il «momento di grazia dell'Europa» per far comprendere che non è più tempo di «antagonismi» di «reciproco rispetto e collaborazione tra l'Europa che si chiama Friuli al crocevia tra l'Est e l'Ovest, tra il mondo romano, germanico, il mondo slavo».

A venti anni dal viaggio che Paolo VI compì il 16 settembre 1972 a Udine per concludere il XVIII congresso eucaristico nazionale, Giovanni Paolo II ha chiuso ieri davanti ad oltre cinquemila persone convenute nello Stadio il IV Congresso eucaristico diocesano. Ma lo ha fatto in un contesto nazionale ed internazionale del tutto differente ed al termine di un viaggio che lo ha portato per



### Incassi record: il Lotto batte il Totocalcio

Il Lotto ha fatto «man bassa» nel 1991: ha incassato centocinquanta miliardi di lire in più rispetto al gioco del Totocalcio. Un vero record. Ed è la prima volta che avviene il sorpasso tra i due concorsi pronostici. Lo rivela uno studio minuzioso di «Il Sole 24 ore», il quotidiano economico oggi in edicola. Secondo l'analisi-studio del Sole 24 ore, inoltre, il fatturato ufficiale della fortuna in Italia - Lotto, Totocalcio, scommesse ippiche, Totip, lotterie nazionali e Enalotto - ha sfondato lo scorso anno il tetto dei diecimila miliardi di lire. Ma a conquistare il primato nella classifica di giochi e concorsi pronostici, è stato per la prima volta il «Lotto» che ha sorpassato il tradizionale gioco del calcio, il Totocalcio, rilegato al secondo posto. Il «testa a testa» tra i due concorsi pronostici si è concluso con incassi lordi di tremila e cinquecento miliardi per il Lotto e trentatremilicentocinquanta per il Totocalcio. Uno scarto, dunque, di centocinquanta miliardi. «Questo sorpasso record - osserva il Sole 24 ore, il quotidiano economico - rende ancora più sorprendente la crisi del Totocalcio che, in base all'allarme lanciato nei giorni scorsi dal Coni, ha pagato l'effetto-concorrenza e gli aumenti imposti dalla legge finanziaria, con un brusco calo delle colonne giocatese. Uno sguardo alle cifre dei mesi appena trascorsi: il Totocalcio ha perso già oltre cinquemila milioni di lire.